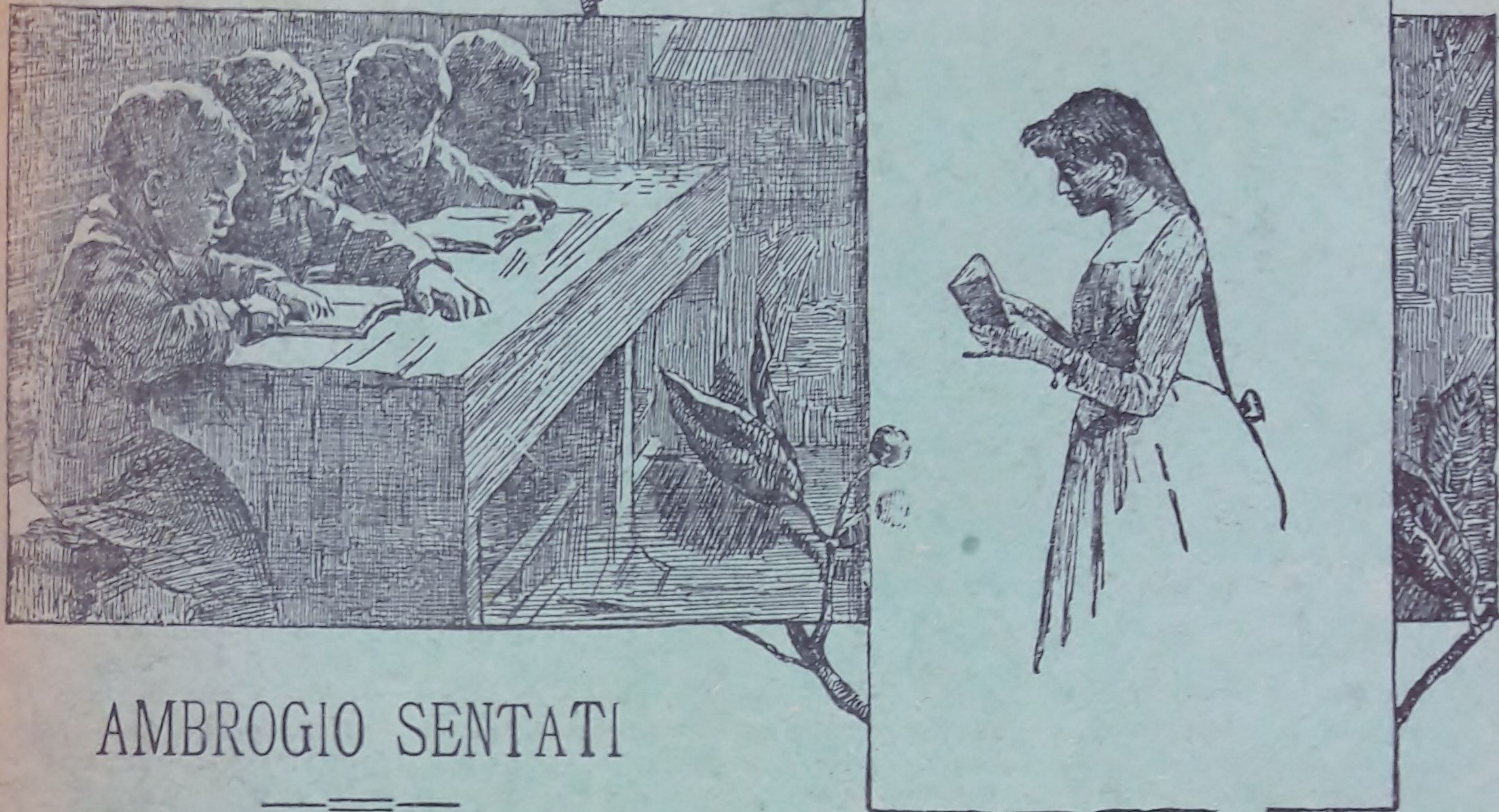


BIBLIOTECA PER LE SCUOLE.

4^a Edizione



AMBROGIO SENTATI

NOZIONI
ELEMENTARI
DI
GRAMMATICA RAGIONATA

per le scuole primarie
corredata da molti esercizi pratici

JUV. VAR.
373

ANTONIO VALLARDI, EDITORE

ROMA - MILANO - NAPOLI

PREZZO: Centesimi 20.

Operette di A. GUÉRIN

Appunti d'Aritmetica. Per la cl. 3^a L. — 15
 Per la classe 4^a » — 15
 Per la classe 5^a » — 15

Note di Geometria con numerose figure:
 Per la classe 4^a L. — 15
 Per la classe 5^a » — 15

Perchè una spiegazione si stampi bene nella mente degli alunni, è necessario farla seguire da una ricapitolazione in poche note ben precise. Ma queste note i ragazzi non le sanno fare, e dettarle e correggerle è un disturbo, specialmente se si vogliono corredare di disegni. Dare agli allievi le note già fatte è risparmio di tempo, di fatica e fin di spesa, perchè i quaderni costerebbero più di quindici centesimi

L'Allievo d'Archimede. Lezioni di geometria per gli artieri e pei giovinetti, illustrate da 400 figure. 2^a edizione aumentata L. 1 25

Anche a persone di una certa coltura mancano spesso i vocaboli propri per indicare forme e disegni, e le cognizioni necessarie per calcoli semplicissimi, e sembrano presochè cabalistiche le operazioni degli ingegneri; e questo perchè tutti hanno in biblioteca qualche libro di geografia, di storia, di scienze naturali, ma ben pochi si curano di tenervi un compendio di geometria, ritenendola una scienza noiosa: invece è dilettevole quando la si studi seriamente.



— E quanto all'utilità della geometria chi la potrebbe contestare? Essa guida la mano dell'umile legnaiolo, come quella dell'ingegnere che fora le montagne; ad essa ricorre il generale per munire una fortezza e lo scultore per riprodurre in una statua gigantesca il modello che tiene fra le mani; palazzi, ferrovie, navi e macchine, dalle più poderose

motrici ai delicatissimi congegni dell'orologio, posano tutti sopra leggi geometriche; la geometria regola la forma dei cristalli microscopici che compongono le rocce, e segna la via degli astri negli spazi celesti.

Mille e un quesito di aritmetica e geometria per le scuole elementari L. — 80

AMBROGIO SENTATI

Juv Var 373

Nozioni elementari

DI

GRAMMATICA RAGIONATA

per le scuole primarie

corredata da molti esercizi pratici

BIBLIOTECA
EX LIBRIS
DI MILANO
COMMUNALE



JUV. VAR.

37

MILANO - ANTONIO VALLARDI - EDITORE

Via Moscova, 40

ROMA
Corso Vittorio Em., 35

MILANO
Piazza alla Scala

NAPOLI
Via Roma, 37-38

PROPRIETÀ LETTERARIA

Giudizio emesso dal sig. prof. Francesco Tagliabue
sulla *Grammatica italiana* compilata da AMBROGIO
SENTATI.

Li 15 marzo 1891.

EGREGIO E CARO AMICO,

Ho letto con piacere la Grammatica italiana ch' Ella mi ha graziosamente presentato e, ringraziandola, m'affretto a dirle l'impressione che ne ho ricevuto. — In fatto di grammatiche, e specialmente di quelle destinate ai ragazzi, io sono del parere la migliore sia la più breve, la più semplice e la più pratica. — Regole generali chiare e precise, poche e le più importanti eccezioni, esclusione di astruserie metafisiche nel linguaggio, esposizione lucida e positiva dell'organismo della lingua, questi sono i miei ideali in fatto di grammatiche per le scuole; e avendo trovato la sua grammatica incamminata su questa via, ne faccio a Lei le mie più vive congratulazioni.

Vorrei avere la fortuna, che non ho, di possedere un nome autorevole in filologia, chè non esiterei punto a parlarne diffusamente in qualche giornale che trattasse di questa materia all'intento, s'intende, di giovare ai nostri piccoli studenti.

Ma, pur troppo il mio povero nome affatto oscuro, e oramai superstite alla generazione colla quale sono invecchiato, non mi consente cotesta innocente soddisfazione.

Debbo perciò limitarmi a congratularmi con Lei, che alle già gravi fatiche della scuola, può aggiungere anche quella, non lieve, d'istruire co' suoi scritti, e di onorare così sempre più quella tanto benemerita classe di persone, che sono i maestri elementari, dinanzi alla quale io m'inchino, e che in generale, non è dalla società tenuta in quel conto che merita.

Aggradisca i sensi della mia più sincera stima e benevolenza, e mi tenga sempre, quale mi pregio d'essere

suo aff. Amico

Prof. FRANCESCO TAGLIABUE

già Preside del R. Liceo Beccaria di Milano

LEZIONE I.

L'alfabeto.

1. Per manifestare in iscritto ciò che si pensa, si fa uso di segni chiamati *lettere*; ed il complesso di queste, disposte con un dato ordine, si dice *alfabeto*.

2. L'alfabeto italiano è rappresentato dalle lettere seguenti:

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z.

3. Le lettere *a, e, i, o, u*, si dicono *vocali*: tutte le altre *consonanti*.

4. Vocali e consonanti, graficamente parlando, si distinguono in *maiuscole* e *minuscole*.

Questa distinzione riguarda la grandezza e la forma delle lettere.

Alfabeto minuscolo.

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z

Alfabeto maiuscolo.

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z

Alfabeto corsivo minuscolo.

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z

Alfabeto corsivo maiuscolo.

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z

Alfabeto rotondo minuscolo.

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z

Alfabeto rotondo maiuscolo.

A B C D E F G H I J K L M N O
P Q R S T U V Z

Alfabeto gotico minuscolo.

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z

Alfabeto gotico maiuscolo.

A B C D E F G H I J K L M N O
P Q R S T U V Z

5. Colle lettere si formano le sillabe, colle sillabe le parole e con queste i discorsi.

6. Ogni sillaba contiene, per lo meno, una vocale. Le parole sono di una, o più sillabe.

Sillabe: *da, ne, rie, nuo, pro, stra, ghiac*

Parole: *mano, vedere, casamento, ammonizione, considerazione.*

7. Due vocali, che si pronunciano quasi contemporaneamente, formano il dittongo, come nelle parole: *luogo, aria, piede, fuoco*

ESERCIZI.

I. Scrivere sillabe di due, tre, quattro lettere

ESEMPIO. — *da, mo, ru, er, no, un, di*

man, pel, sul, ser, cot, ran

stra, tren, frut, drit, crol

spran, chian, stret, squal

schian, sghiac, schiop, schiaf

II. Scrivere parole di due, tre, quattro sillabe.

ESEMPIO. — *mano, remo, armi, carta, vetro*

fucile, denaro, colore, palazzo, farina
contadino, imparare, marinaio, ammalato . . .
continuazione, ammonimento, ordinazione . . .
irreparabile, acconsentimento, accondiscendere

III. Scrivere parole che contengano un dittongo.

ESEMPIO. — *iena, ieri, uovo, uomo, noia, aia, aura, rione lieto, piano, biondo, biada*

LEZIONE II.

Accento della parola.

8. Nella parola di più sillabe vi ha sempre una vocale a cui si attribuisce, in paragone alle altre, un suono più forte ed anche una posa di voce maggiore.

ESEMPIO. — *Moneta, lucido, mastice.*

In *moneta*, il suono più forte è sulla vocale *e*; in *lucido* sulla *u*; in *mastice* sulla *a*.

9. Se il suono più sensibile cade sulla vocale della penultima sillaba, la parola dicesi *piana*, come *moneta*; se cade sulla terzultima, *sdrucchiola*, come *lucido*; se sulla quartultima, *bisdrucchiola*, come *masticano*.

10. Le parole simili, che possono avere doppio significato, portano sulla vocale più sensibile, un piccolo segno, o tratto di linea, detto *accento*, come in: *prèdico, còmposito, chè, dî*, per distinguerle dalle altre: *predico, compito, che, di*, le quali senza l'accento non hanno il significato delle prime.

11. Hanno pure l'accento le parole di più sillabe, *tronche*, che finiscono per vocale, come:

carità, pietà, virtù

E le parole di una sillaba terminate da un dittongo, come:

già, ciò, giù, può, più, ad eccezione di *qua* e *qui*.

ESERCIZI.

I. Scrivere parole piane.

ESEMPIO. — Vivanda, dormire, finestra, montagna, balena, villaggio, illuminare, volpe, fornaiio

II. Scrivere parole sdrucciole.

ESEMPIO. — Pecora, camera, albero, platino, scrivere, abito, scendere, ottico, erica

III. Scrivere parole bisdrucchiole.

ESEMPIO. — Scivolano, predicano, ruminano, pronosticano, prodigano, sdebitano, strepitano, lucidano

IV. Scrivere parole tronche terminanti per vocale.

ESEMPIO. — Carità, pietà, società, bontà, virtù, sicurtà, paternità, laggiù, fiori, volontà, verità, quaggiù, vanità, umiltà, beltà, podestà, facoltà, magnanimità.

V. Scrivere parole simili le quali senza l'accento possono avere doppio significato.

ESEMPIO. — Ancora, ancòra; nettare, nettàre; canape, canapè; tenere, tenère

LEZIONE III.

Degli esseri.

12. Quando si vuol parlare di un oggetto, ossia di una cosa, di un essere qualunque, si fa uso di una parola.

Si indica l'essere intelligente, colla parola uomo; la sorgente principale di calore e di luce, colla parola Sole; ciò che a noi serve di nutrimento, colla parola cibo.

Uomo, Sole, cibo sono parole che si chiamano nomi.

13. Nomi di animali:

cavallo, pecora, cane, asino, gallo, coniglio, passero, rondine, agnello, bue, bufalo, gatto, tigre, leone, pantera, balena, luccio, merluzzo

Nomi di vegetali:

frumento, granturco, avena, riso, cavolo, cipolla, prezzemolo, aglio, fagioli, piselli, quercia, ontano, pioppo, larice, noce, acero, èbano

Nomi di luoghi:

piazza, strada, cortile, campo, orto, giardino . .

Nomi di tempo:

secolo, lustro, anno, semestre, trimestre, bimestre, mese, decade, settimana, giorno, ora, minuto

Nomi d'istrumenti:

sega, lima, pialla, martello, falce, incudine, morsa, pennello, raspa, trivella

Nomi di vestimenta:

cappello, giacchetta, scarpe, calzoni, panciotto, pastrano, ferraiolo, sottana, grembiale, scialle, camicia, mutande, calze, polsini

Nomi di misure:

metro, litro, gramma, lira, braccio, brenta, libbra, oncia, rublo, quintale, tonnellata

14. Il nome viene modificato nella sua parte finale, o desinenza, se con esso si vogliono indicare più cose.

15. Dai nomi: libro, penna, uomo, giogo, bue determinanti ciascuno un solo essere, si hanno:

libri, penne, uomini, gioghi, buoi determinanti più esseri.

I primi si dicono di numero singolare, gli altri di numero plurale.

16. Gli esseri sono animati o inanimati, secondochè hanno o non hanno anima.

Gli animati si distinguono in maschi e femmine.

Ai nomi di maschi: cavallo, leone, gallo corrispondono i nomi di femmine:

cavalla, leonessa, gallina

17. Questa distinzione di sesso è chiamata *genere*. Per cui di *genere maschile* si dicono i nomi che indicano maschi; di *genere femminile* quelli che indicano femmine.

18. Molti esseri hanno due nomi; uno che determina la loro specie, un altro che li fa distinguere fra tutti quelli della medesima specie.

Uomo è il nome che si dà a tutta la specie degli esseri intelligenti; *Carlo, Pietro, Luigi, Antonio, Paolo*, sono nomi che si danno in particolare agli stessi esseri per distinguerli fra loro.

19. Il nome della specie è *comune*; quello dell'individuo è *proprio*.

20. Nomi di specie, o comuni:

uomo, città, lago, fiume, monte

Nomi propri

di persone: Giacomo, Faustino, Valerio, Clotilde, Battista, Enrico, Maria

di città: Roma, Napoli, Milano, Torino, Firenze, Venezia, Bologna, Genova

di laghi: Verbano, Lario, Ceresio, Benaco, Trasimeno

di fiumi: Po, Adige, Ticino, Adda, Mincio, Lambro, Olona, Arno, Tevere, Garigliano

di monti: Rosa, Bianco, Viso, Gottardo, Spluga, Resegone, Legnone

21. Si dà pure il nome proprio alle bestie, agli astri, ai villaggi, alle nazioni, alle regioni, alle provincie, alle vie, alle dignità, ecc.

22. Tutti i nomi propri si scrivono colla lettera iniziale maiuscola.

23. Non di rado si presentano dei nomi i quali, non

solo indicano semplicemente una cosa, ma ne danno insieme l'idea della loro grandezza o piccolezza, bellezza o spregevolezza.

24. Danno idea

di grandezza: *omone, tavolone, stanzone, cappellone casone, portone, scalone, stradone*

di piccolezza: *libretto, fanciulletto, bottiglietta, bicchierino, lumicino, tavolino, lepratto*

di bellezza: *casino, asinello, occhiuzzo, boccuccia*

di spregio: *omaccio, casaccia, giovinastro, mediconzolo, donnaccia*

ESERCIZI.

I. Dire il nome degli oggetti che si trovano nella scuola.

ESEMPIO. — Cattedra, banchi, lavagna, calamai

II. Dire il nome di alcuni mobili di casa e dei principali strumenti del legnaiolo e del calzolaio.

ESEMPIO. — Mobili di casa: armadio, letto, tavolo, cassettoni

Strumenti del legnaiolo: sega, pialla, morsa, scalpello, trivella

Strumenti del calzolaio: lesina, trincetto, lisciapiante, setole, tanaglie

III. Trovare nomi di numero singolare.

ESEMPIO. — Pesce, gallo, aquila, avvoltoio, tigre, serpente, uccello, orso, elefante, pantera

IV. Trovare nomi di numero plurale.

ESEMPIO. — Pesci, galli, aquile, avvoltoi, tigri, serpenti, uccelli, orsi, elefanti, pantere

V. Dare ai nomi maschili i corrispondenti femminili.

ESEMPIO. — Re, regina — principe, principessa — suocero, suocera — leone, leonessa — cognato, cognata — figlio, figlia — fratello, sorella — padre, madre

VI. Scrivere dei nomi comuni.

ESEMPIO. — Piede, capo, braccio, libro, inchiostro, cappello, monte, pianura, colle, occhio, legno

VII. Scrivere dei nomi propri.

ESEMPIO. — Paolo, Alessandro, Giulio, Emilio, Onorio, Geltrude, Orsola, Virginia, Cecilia

VIII. Scegliere e classificare i nomi riguardo il genere ed il numero, in un dettato.

IX. Dal nome di una città, o di una regione, ricavarne il nome degli abitanti.

ESEMPIO. — Roma, romani — Torino, torinesi — Venezia, veneziani — Parma, parmensi — Lodi, lodigiani — Como, comaschi — Palermo, palermitani
Lombardia, lombardi — Piemonte, piemontesi — Veneto, veneti — Toscana, toscani — Sicilia, siciliani — Sardegna, sardi

X. Volgere i nomi dal singolare al plurale, e viceversa.

ESEMPIO. — Soldato, soldati — strada, strade — via, vie — stella, stelle — fuoco, fuochi

Fiori, fiore — anime, anima — legni, legno — pietre, pietra — rami, ramo.

XI. Da alcuni primitivi ricavare i nomi derivati.

ESEMPIO. — *Mano*: manifattura, manovale, manubrio

Legno: legnaiolo, legname, legnaia

Carta: cartolaio, cartiera, cartoleria

Latte: lattivendolo, lattaio, latticinio

Piede: pedale, pedata, pediluvio

XII. Trovare l'aumentativo ed il diminutivo dei nomi.

ESEMPIO. — *Scarpa*: scarpone, scarpetta.

Tavolo: tavolone, tavolino.

Libro: librone, libretto.

Cappello: cappellone, cappellino.

XIII. Trovare il peggiorativo.

ESEMPIO.

Dito: ditaccio

Borsa: borsaccia.

Viso: visaccio

Cane: cagnaccio.

Foglia: fogliaccia

Figlio: figliastro.

Civetta: civettuzza

Grammatico: grammaticonzolo.

Gioco: giocaccio

Maestro: maestrucolo.

LEZIONE IV.

Delle particelle premesse ai nomi.

25. Il nome è quasi sempre preceduto da una *particella*, o piccola parola, che la grammatica chiama *articolo*.

26. Gli articoli, come i nomi, hanno il genere ed il numero.

Sono articoli: *il, lo, la, i, gli, le, uno, una*.

27. I primi sei: *il, lo, la, i, gli, le*, determinano una cosa in particolare, e si dicono perciò *determinativi*.

Gli altri due: *uno, una*, non determinano la cosa, e si dicono *indeterminativi*.

28. Gli articoli: *il, lo, uno*, si premettono ai nomi maschili singolari, come:

Il bambino, lo scolaro, uno zio.

I, gli, ai maschili plurali, come:

I pesci, gli uccelli.

La, una, ai femminili singolari, come:

La mamma, una suocera.

Le, ai femminili plurali, come:

Le donne, le sorelle.

29. L'articolo *uno* si tronca sempre quando vien premesso ad un nome maschile che non comincia, nè per *s* impura, nè per *z*. Si dice:

un uomo, un orso, un leone, un cavallo; — *uno sco-*

laro, uno scoiattolo, uno zio, uno storpio, uno zero

30. Molte volte gli articoli *lo, la, le, gli, una*, sono premessi a nomi che incominciano per vocale, ed allora avviene l'incontro di due suoni che danno origine ad una sensazione sgradevole all'orecchio, come:

lo uomo, la anima, le eroine, gli Imperatori, una amica

Per togliere questo inconveniente si è stabilito di sopprimere la vocale all'articolo, ponendo però in alto a destra della particella troncata, un piccolo segno (') detto *apostrofo*.

L'uomo, l'anima, l'eroine, gl'Imperatori, un'amica . .

31. Si troncano gli articoli:

gli, quando è premesso ad un nome maschile che incominci per *i*;

le, quando il nome femminile che segue incominci per *e*, eccetto il caso in cui questo nome abbia il singolare simile al plurale;

la, una, innanzi ai nomi femminili incominciati per vocale;

lo, premesso ai nomi maschili che incominciano per vocale.

Non sempre gli articoli si sogliono elidere.

32. Le regole pel troncamento subiscono delle eccezioni quando fra l'articolo, ed il nome che lo dovrebbe seguire, si è posta un'altra parola.

ESEMPLI. — *L'amica sincera.*

La sincera amica.

L'uomo prudente.

Il prudente uomo.

Una persona amabile.

Un'amabile persona.

Uno zio affettuoso.

Un affettuoso zio.

33. I nomi delle cose inanimate si classificano come appartenenti al genere maschile, se sono preceduti dagli articoli *il, lo, i, gli, uno*, come:

il tavolo, il ferro, il monte; lo scalpello, lo staccio, lo zucchero, i campi, i marmi, i laghi; gli armadi, gli alberi, gli orologi; uno strumento, uno stanzone, uno stipo

Al genere femminile, se sono preceduti dagli articoli *la, le, una*, come:

la casa, la farina, la strada; le colline, le piazze, le porte; una pietra, una lima, una finestra

ESERCIZI.

I. Scrivere nomi preceduti dagli articoli *il, la, i, le*.

ESEMPIO. — Il gigante, il giovine, il cuoco, il faggio, il melo . . .

La stanza, la formica, la polvere, la tela

I canali, i cannoni, i laghi, i frutti

Le matasse, le olive, le foche, le sedie

II. Scrivere nomi preceduti dagli articoli *lo, gli*.

ESEMPIO. — Lo stendarlo, lo scudo, lo zoppo, lo zufolo . . .

Gli strumenti, gli zingari, gli stracci, gli stolti . .

III. Scrivere nomi preceduti dagli articoli *uno, una*.

ESEMPIO. — Uno sciancato, uno scienziato, uno struzzo

Una canzone, una piazza, una catena

IV. Scrivere nomi coll'articolo troncato.

ESEMPIO. — L'oca, l'arte, l'usignolo, l'iride

Gli imbecilli, gl'inni, gl'ingegni, gl'indiani

Un'asta, un'anitra, un'acciuga, un'erba

V. Concordare articolo e nome nel *genere*.

ESEMPIO. — Il padre, la madre — il figlio, la figlia — lo

scolaro, la scolara — l'elefante, l'elefantessa . . .

VI. Concordare articolo e nome nel *numero*.

ESEMPIO. — Il carro, i carri — la mucca, le mucche — il

dado, i dadi — lo sgherro, gli sgherri

LEZIONE V.

Qualità delle cose.

34. Tanto gli esseri animati, quanto gl'inanimati, hanno dei caratteri speciali, o delle proprietà che li fanno differire fra loro.

ESEMPIO. — Il leone è *feroce*; l'agnello è *mansueto*, il ferro è *duttile*, l'ossido di rame è *venefico*, il legno è *poroso*.

Le parole: *feroce*, *mansueto*, *duttile*, *venefico*, *poroso*, esprimono qualità diverse appartenenti ad esseri diversi, e si sono aggiunte ai nomi per meglio far conoscere gli oggetti di cui si è parlato.

35. Un solo essere può avere molte qualità.

L'uomo può essere *virtuoso*, *gentile*, *sapiente*, *superbo*;

la pianta può essere *fruttifera*, *tessile*, *resinosa*, *medicinale*;

la pietra può essere *scabra*, *liscia*, *calcarea*, *preziosa*.

36. Le qualità, aggiunte ai nomi, si chiamano *aggiuntivi*, od *aggettivi*.

37. Gli aggettivi vanno sempre di comune accordo col nome nel genere e nel numero. Si dice:

fanciullo *studioso*, fanciulla *studiosa*; cugino *ricco*, cugina *ricca*; rosa *odorosa*, rose *odorose*; lepree *astute*, lepri *astute*, ecc.

38. Gli aggettivi che hanno la desinenza in *e* al singolare, come: *sapiente*, *vivace*, *docile*, *gentile*, *infelice*, *caritatevole* si danno tanto ai nomi di genere maschile, quanto ai nomi di genere femminile.

ESEMPIO. — Uomo *sapiente*; donna *sapiente*.

Bambino *intelligente*; bambina *intelligente*.

Daino *veloce*; lepree *veloce*.

Stella *splendente*; raggio *splendente*.

39. Una qualità può essere comune a più oggetti.

40. La qualità dell'essere *prezioso*, conviene all'ar-

gente, all'oro, al diamante, ed a molte altre cose; ma è bene osservare che, per diverse ragioni, la preziosità comune all'argento, all'oro, al diamante, viene ad essi attribuita con distinzione di valore; per cui si dice:

L'argento è *prezioso*. — L'oro è *più prezioso* che l'argento. — Il diamante è *preziosissimo*.

41. La distinzione che si fa sulle qualità comuni a più oggetti, ha dato origine ai *gradi* degli aggettivi, che sono:

Il *positivo*, il *comparativo*, il *superlativo*.

42. Il grado positivo esprime semplicemente la qualità, come:

Dolce, buono, sapiente, utile

43. Il comparativo mostra il risultato del paragone che si fa fra due qualità, come:

La neve è *più bianca* che il latte.

Il lupo è *meno astuto* che la volpe.

La luce è *tanto necessaria* quanto il calore.

44. Il superlativo afferma una qualità di valore massimo o minimo, come:

Napoli è *la più popolosa* città d'Italia.

Il platino è *il meno alterabile* fra i metalli.

Il monte Rosa è *altissimo*.

Dio è l'essere *supremo*.

45. È utile sapere che, non di rado, una stessa parola fa l'ufficio talora di nome e tal'altra di aggettivo, come:

Soccorriamo il *povero* — Pietro è *povero*.

Nel primo caso la parola *povero* è nome; nel secondo è aggettivo.

ESERCIZI.

I. Aggiungere una qualità conveniente ad un oggetto.

ESEMPIO. — Albero *resinoso*, fibre *tessili*, vento *impetuoso*
arma *micidiale*, raccolto *abbondante*

II. Dare ad un oggetto più qualità convenienti.

ESEMPIO. — Mare *esteso*, immenso, burrascoso, tranquillo...
Palazzo *magnifico*, sontuoso, grandioso, vasto...
Abito nuovo, costoso, pulito, sdruscito
Animale *nocivo*, utile, vorace, feroce
Strada *diritta*, sassosa, ripida, tortuosa

III. Trovare una qualità che si possa attribuire a più oggetti.

ESEMPIO — *Farinacei*: il granoturco, il frumento, il riso, ...
Liquidi: l'acqua, l'olio, il latte
Trasparenti: il vetro, l'acqua, l'aria

IV. Dato l'aggettivo positivo trovare il comparativo.

ESEMPIO. — *Pregevole*. La salute è più *pregevole* della ricchezza.

Alto. Il Resegone è *meno alto* del Legnone.

Utile. Questo libro è *tanto utile* quanto dilettevole.

V. Dato il positivo trovare il superlativo.

ESEMPIO. — *Tagliente*. I rasoi sono *taglientissimi*.

Acuto. Gli aghi sono *acutissimi*.

Grande. Verdi è *il più grande* musicista del nostro secolo.

Buona. La birra è un' *ottima* bevanda.

Cattivo. L'ubriachezza è un *pessimo* vizio.

VI. Mostrare che una stessa parola fa l'ufficio talora di nome e tal'altra di aggettivo.

ESEMPIO. — L'erba dei prati è *verde*.

Il *verde* è uno dei sette colori dell'iride.

Vittorio Emanuele fu Re *galantuomo*.

Il *galantuomo* è stimato da tutti.

VII. Scrivere aggettivi di significato contrario ad altri dettati:

ESEMPIO. — Umile, *superbo* — prodigo, *avaro* — allegro, *mesto* — laborioso, *ozioso* — opaco, *trasparente* — giovine, *vecchio* — robusto, *gracile* — sapiente, *ignorante* — scabro, *liscio* — nocivo, *innocuo* . . .

VII. Scrivere aggettivi di significato uguale, o affine, tra loro.

ESEMPIO. — Leggiadro, bello — magnifico, maestoso — giubilante, giocondo — vecchio, antico — vasto, esteso — candido, niveo — grato, riconoscente — menzognero, bugiardo — timoroso, pauroso — veridico, veritiero —

LEZIONE VI.

Determinazione delle cose.

46. Talvolta è necessario che gli oggetti, dei quali si vuol parlare, siano chiaramente determinati.

ESEMPIO. — Il *mio* orologio — la *tua* casa — la *loro* sostanza.

47. Le parole *mio*, *tua*, *loro*, determinano di quale orologio, di qual casa e di quale sostanza si parla.

48. *Tre* cavalli — *otto* lire — *venti* giorni.

Le parole *tre*, *otto*, *venti*, esprimono la quantità degli oggetti nominati.

49. *Mio*, *tua*, *loro*, *tre*, *otto*, *venti*, si chiamano aggettivi *indicativi*.

50. Sono aggettivi *indicativi* anche le parole: *suo*, *nostro*, *vostro*, *sue*, *nostri*, *vostre*, *suoi*, *tuo*, *questo*, *codesto*, *quello*, *questi*, *codesti*, *quelli*, ecc.; tutti i numeri esprimono ordine e quantità *assolute*, come:

primo, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*

uno, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*

ESERCIZI.

I. Scrivere proposizioni in cui entrino aggettivi indicanti di quali cose s'intenda parlare.

ESEMPIO. — Leggi questo libro che è molto dilettevole.
Sono ritornato volentieri in quella città.
Questa moneta non è nostra, ma di Pietro.
Rispettate i vostri superiori.
Non ripetere la stessa parola.
Ci rivedremo un altro giorno.

II. Scrivere proposizioni in cui entrino aggettivi ordinativi.

ESEMPIO. — Venga innanzi il primo della fila.
Tu abiti al secondo piano.
È la terza volta che ti chiamo.
Leggete la quarta pagina del vostro libro.
Il presente è il secolo decimonono.
Il dicembre è il dodicesimo mese dell'anno.

III. Scrivere proposizioni in cui entrino aggettivi determinanti quantità assolute.

ESEMPIO. — Il giorno conta ventiquattro ore.
L'ora è di sessanta minuti.
Voi guadagnate sei lire al giorno.
La mia famiglia è composta di sette persone.
Il mio orologio costa venti lire.
Milano conta quattrocentomila abitanti.

LEZIONE VII.

Parole che tengono luogo di nomi.

51. Tutti coloro che hanno l'uso della ragione, si trovano frequentemente costretti a comunicare agli altri i propri pensieri. In tali circostanze chi parla, per indicare sè stesso, non trova necessario dire il proprio nome, ma usa invece la parola *io*; e per nominare la persona alla quale egli parla, usa la parola *tu*.

52. *Io, tu*, tengono luogo di nomi, e vengono perciò chiamati *pronomi*.

53. *Io*, è pronome di *prima persona*.

Tu, è pronome di *seconda persona*.

54. Avviene ancora che un individuo debba parlare di un altro, senza poter servirsi del pronome *tu*; in tal caso egli trova opportuno usare le parole *egli, lui, lei, ella*, ed altre che si dicono pronomi di *terza persona*.

55. Sono pronomi di prima persona:

io, me, mi, noi, ci, ce, ne.

Sono pronomi di seconda persona:

tu, te, ti, voi, vi, ve.

Sono pronomi di terza persona tutte le altre parole che si possono usare invece del nome.

56. Esempi di pensieri nei quali al nome vien sostituito il pronome:

« *Io* sono molto felice »

« Parla con *me* apertamente »

« Mio padre *mi* vuole molto bene »

« *Noi* partiremo domani »

« Finalmente *ci* siamo accorti »

« Lo sbaglio è manifesto, *ce* lo dimostra il risultato »

« La coscienza pura *ne* rende felici »

« *Tu* sei un cattivo soggetto »

« Questa moneta *te* la regalo »

« *Io ti* ammiro per le tue virtù »

« *Voi* siete sempre stati onesti »

« Ascoltatemi e *vi* dirò tutto »

« Siate indulgenti, *ve* ne prego. »

57. L'utilità che si ritrae dall'uso del pronome, consiste nel dar campo a non ripetere spesse volte lo stesso nome in un discorso.

58. I pronomi devono essere dello stesso genere e dello stesso numero del nome di cui fanno le veci.

59. Vi sono pronomi che stanno in luogo di nomi di cose.

Il numero di questi è assai limitato, eccone i principali:

ciò, tutto, niente, checchè, checchessia

60. Le particelle *la, le, lo, gli, che*, come già si è detto, sono articoli, si mutano in pronomi quando precedono, o seguono, certe parole chiamate *verbi*.

ESEMPLI. — « La povera Maria è un'ottima fanciulla, io *la* proteggerò. »

« Quando vedrò la zia *le* chiederò notizie di tuo fratello. »

« Il caffè *lo* si beve volentieri. »

« Mio padre vorrebbe aprire un negozio, ma *gli* manca il denaro. »

« Ti raccomando questa lettera, guardati dal non perder*la*. »

« L'abbracciò chiedend*ole* perdono. »

« Questo libro mi piace, voglio comperar*lo*. »

« Salutai mio fratello augurand*ogli* ogni bene. »

61. Anche la particella *il*, in alcuni casi, *la* si usa quale pronome, come:

il dico, *il* sento, *il* vedo

ESERCIZI.

I. Rilevare i pronomi contenuti in alcune proposizioni.

ESEMPIO. — Il rumore *mi* disturba — Il gioco *ti* rovina —
Io verrò con *voi* — Ama i tuoi genitori e soccorr*ili*

II. Formare delle proposizioni in cui entrino i pronomi *io, mi, me, noi, ci, ce, ne*.

ESEMPIO. — Io « *Io* voglio emendarmi. »

Mi « La tua miseria *mi* affligge. »

Me « Ho fatto male e *me* ne pento. »

Noi « Verrete con *noi* a pranzo. »

Ci « *Ci* rivedremo fra pochi giorni. »

Ce « Tenete il denaro, *ce* lo restituirate fra un mese. »

Ne « Queste sono fragole, *ne* vuoi un po' ? »

III. Formare proposizioni in cui entrino i pronomi *tu, ti, te, voi, vi, ve*.

ESEMPIO. — Tu « *Tu* sei un essere inutile. »

Ti « Caro fratello, *ti* rivedo con piacere. »

Te « Vuoi notizie dell' amico ? . . . *te* le darò domani. »

Voi « *Voi* lavorate di buona voglia. »

Vi « Bravi ragazzi, *vi* siete mostrati studiosi. »

Ve « Questo racconto *ve* lo spiegherò. »

IV. Formare proposizioni in cui le particelle *lo, la, le, gli*, siano usate quali pronomi.

ESEMPIO. — Lo « Vidi un povero e *lo* benefica*i*. »

La « Tua sorella è guarita, *la* incontrai poco fa. »

Le « Scriverò alla zia e *le* esporrò il mio progetto. »

Gli « I ladri *gli* rubarono il suo tesoro. »

V. Spiegare il significato di alcuni pronomi.

ESEMPIO.

Io <i>ti</i> voglio bene	Io voglio bene a <i>te</i> .
Domani <i>gli</i> parlerò	Domani parlerò a <i>lui</i> .
Domani <i>le</i> parlerò	Domani parlerò a <i>lei</i> .
<i>Li</i> vidi e mi fermai	Vidi <i>loro</i> e mi fermai.
Vorrei veder <i>lo</i>	Vorrei veder <i>lui</i> .
Vorrei veder <i>la</i>	Vorrei veder <i>lei</i> .
Vorrei veder <i>ti</i>	Vorrei veder <i>te</i> .
<i>Vi</i> dico di partire	A <i>voi</i> dico di partire.
<i>Le</i> dico di partire	A <i>lei</i> dico di partire.
<i>Ti</i> dico di partire	A <i>te</i> dico di partire.

LEZIONE VIII.

Delle azioni.

62. L'uomo è, ossia *esiste*.

Esistono altresì le bestie, le piante, i minerali, e tutto quanto concorre a formare l'universo.

63. L'azione dell'essere è la più semplice, perchè indica la sola esistenza della cosa; ed è la più comune, perchè tutte le cose sono.

64. Gli animali e le cose, non solamente esistono, ma fanno anche delle altre azioni.

65. L'uomo *parla, lavora, mangia, dorme, scrive, governa, inventa, viaggia, canta, vede, ode, difende, combatte, obbedisce, corre, istruisce, sega, taglia, pensa, riflette*

66. Le piante *germogliano, fioriscono, appassiscono, respirano, muoiono*

67. Il cavallo *nitrisce, sbuffa, scalpita, ricalcitra, galoppa*

68. L'acqua *cade, bagna, scorre, allaga, gela, ristora, straripa, danneggia, rinfresca*

69. Il vento *soffia, sibila, fischia, solleva, schianta, atterra, trasporta*

70. Il sole *riscalda, risplende, illumina, rinvigorisce, benefica, èssica*

71. Tutte indistintamente le parole che esprimono azioni vengono denominate *verbi*.

72. Tranne l'azione dell'essere, che è semplice, tutte le altre esprimono l'esistenza e il modo di esistere contemporaneamente, e sono dette *verbi attributivi*.

ESERCIZI.

I. Nominare alcune azioni proprie del contadino, del fornaio, del legnaiolo, del sarto, del calzolaio, dell'orefice . . .

ESEMPIO. — Il contadino *ara, vanga, rastrella, semina, pota, zappa*

Il fornaio *abburatta, impasta, inforna, sforna* . .

Il legnaiolo *sega, pialla, raspa, incava, intaglia*

Il calzolaio *batte, fora, liscia, ritaglia*

Il sarto *taglia, misura, cuce, stira*

L'orefice *fonde, incide, salda, pulisce*

II. Trovare parole che esprimono azioni comuni a più esseri.

ESEMPIO. — Azioni comuni agli animali:

Nascere, crescere, mangiare, lavorare, andare, vedere, udire, moversi, ammalarsi, portare, correre . . .

Azioni comuni alle piante:

Spuntare, germogliare, fiorire, riprodurre, appassire . .

Azioni comuni a

III. Nominare azioni fra loro contrarie.

ESEMPIO. — Mangiare, digiunare — parlare, tacere — nascere, morire — accendere, spegnere — unire, disgiungere — alzare, abbassare — scendere, salire — comandare, ubbidire — approvare, disapprovare — maledire, benedire — fare, disfare — aumentare, diminuire — aprire, chiudere

IV. Nominare azioni di significato tra loro uguale o affine.

ESEMPIO. — Parlare, dire — andare, recarsi — desiderare, bramare — donare, regalare — fondere, liquefare — osservare, guardare — percuotere, battere — sollazzarsi, divertirsi — pulire, nettare — rodere, rosicchiare — attendere, aspettare — uccidere, ammazzare — avere, possedere — essere, esistere — ascendere, salire — lanciare, gettare —

V. Distinguere il verbo semplice e l'attributo nei verbi attributivi.

ESEMPIO. — Guardare, essere guardante — Temere, essere temente.
Comperare, essere comperante — Credere, essere credente.
Andare, essere andante — Scrivere, essere scrivente.
Bruciare, essere bruciante — Dormire, essere dormente.

LEZIONE IX.

Esame delle azioni.

73. La parola che determina un'azione, ne determina molte volte anche il tempo in cui avviene.

74. Indicano azioni che si fanno nel momento in cui si parla le parole:

mangio, lavoro, guardo, rido, ascolto;

azioni già fatte: *mangiai, lavorai, guardai, risi, ascoltai;*

azioni non ancora fatte: *mangerò, lavorerò, guarderò, riderò, ascolterò.*

75. La prima forma: *mangio, lavoro, guardo*, usata per esprimere le azioni è detta di *tempo presente*; la seconda di *tempo passato*; la terza di *tempo futuro*.

76. Questi tre diversi tempi si chiamano *principali*, per distinguerli dagli altri che ne dipendono.

77. Nel tempo è necessario far conoscere chi fa l'azione, per cui si dice:

io comando, tu comandi, egli comanda; noi comandiamo, voi comandate, Carlo e Renzo comandano.

78. Se è accompagnato dai pronomi *io, noi*, il verbo è di *prima persona*; se dai pronomi *tu, voi*, di *seconda*; se da qualsiasi altra parola, di *terza*.

79. Il tempo completo di un verbo è formato da tre persone di numero singolare, e da tre di numero plurale.

ESEMPIO. — Numero singolare: *Io vedo, tu vedi, Pietro vede.*

Numero plurale: *Noi vediamo, voi vedete, Mario e Lucio vedono.*

80. I tempi di un verbo sono compresi in cinque classi, o modi:

Infinito (o indefinito), *indicativo* (o affermativo), *imperativo*, *soggiuntivo* (o congiuntivo), *condizionale*.

81. L'*infinito* mostra l'azione in modo indeterminato:

Amare, perdere, ubbidire.

82. L'*indicativo* esprime il significato dell'azione in maniera affermativa, come: *io leggo*, cioè affermo ch'io sono leggendo.

83. L'*imperativo*, sotto forma di comando, o di preghiera, come:

Va, — Sii buono.

84. Il *soggiuntivo*, in maniera subordinata.

« Io mi allontano perchè tu non senta ciò che dico. »

85. Il *condizionale* esprime un'azione sottomessa ad una condizione:

« Se io fossi ricco, aiuterei il povero. »

86. L'*infinito* ha tre tempi: *presente, passato, futuro*.

87. Alcuni grammatici aggiungono al modo *infinito* anche le voci verbali distinte coi nomi: *Participio, Gerundio*.

Il *participio* è presente o passato.

Il *gerundio*, semplice o composto.

88. Sono *participi*

al presente: *andante, guardante, temente, volente . . .*

al passato: *andato, guardato, temuto, voluto*

89. Sono *gerundi*

semplici: *andando, guardando, temendo, volendo . . .*
composti: *essendo andato, avendo guardato, avendo temuto, avendo voluto*

90. Il verbo muta sempre la desinenza a seconda del tempo, del modo, della persona e del numero.

91. L'operazione che ha per iscopo di trovare tutte le voci di un verbo, coll'uniformarsi però sempre ad un ordine stabilito dalla grammatica, si chiama *coniugare*

ESERCIZI.

I. Trovare verbi di tempo presente, di tempo passato e di tempo futuro.

ESEMPIO. — Tempo presente: *cammino, trovo, vo, accendi, dici, ritorniamo, vedete, imbiancano*

Tempo passato: *perdonai, regalai, facesti, dicesti, udi, corse, raccontammo, perdonaste, scrissero . . .*

Tempo futuro: *darò, dirò, correrai, sentirai, vedrà, anderà, faremo, scriveremo, leggerete, perdonerete, viaggeranno, verranno*

II. Trovare verbi di 1^a, di 2^a, di 3^a persona al singolare ed al plurale.

ESEMPIO. — Persona 1^a singolare. — *Io taglio, conduco, rispondo, prendo, dico, sto, bevo*

Persona 1^a plurale. — *Noi tagliamo, conduciamo, rispondiamo, prendiamo, stiamo, beviamo*

Persona 2^a singolare. — *Tu tagli, conduci, rispondi, prendi, dici, stai, bevi*

Persona 2^a plurale. — *Voi tagliate, conducete, rispondete, prendete, state, bevete*

Persona 3^a singolare. — *Marco taglia, conduce, risponde, prende, dice, sta, beve*

Persona 3^a plurale. — *Loro tagliano, conducono, rispondono, prendono, dicono, stanno, bevono . . .*

LEZIONE X.

Osservazioni sulle coniugazioni.

92. Quando si vuol coniugare un verbo è necessario si conosca anzitutto la parola che lo indica senza determinazione di persona e di numero.

93. Questa parola che manifesta l'azione senza tali determinazioni, è il verbo espresso dal tempo presente del modo infinito.

94. Verbi al presente dell'infinito.

Lavorare, credere, mangiare, vedere, temere, parlare, sentire, lodare, obbedire, cantare, andare, stare, prendere, cucire, osservare, venire, scrivere, dettare, morire, sommare, dire, segare, difendere, portare, leggere, dovere, dormire, giocare, dare, pretendere, aprire, chiudere, donare, vivere, nascere, cadere, ridere, fingere, ballare . . .

95. Alcuni verbi all'infinito presente sono sincopati: *Addurre, trarre, dire, porre, condurre, fare* e derivano da:

Adducere, traere, dicere, ponere, conducere, facere . . .

96. Dall'osservazione sui verbi all'infinito presente, si può dedurre che tutte le loro desinenze si riducono a tre, formanti a questo riguardo altrettante *categorie*, dette anche *coniugazioni*.

97. Alla 1^a coniugazione appartengono i verbi che hanno la desinenza in *are*; alla 2^a, quella che l'hanno in *ere*; alla 3^a, quelli che l'hanno in *ire*.

98. Ogni categoria sceglie un verbo per modello nella coniugazione.

I verbi che nella coniugazione seguono la regola del

loro modello, si chiamano *regolari*, tutti gli altri *irregolari*.

99. I verbi *essere* ed *avere* hanno una coniugazione affatto speciale, e non fanno parte delle tre suindicate.

Essi si chiamano verbi *ausiliari* quando si usano nella coniugazione dei tempi composti degli altri verbi.

100. Vi sono verbi che si coniugano coll'ausiliare *essere*; altri coll'ausiliare *avere*; altri ancora, o coll' *essere*, o coll' *avere* a seconda dei casi.

101. Tutti i verbi, ad eccezione degli ausiliari, sono regolari nelle voci del tempo imperfetto del modo indicativo.

102. Osservando in questo tempo le desinenze di un verbo qualsiasi, si può conoscere a quale coniugazione appartiene.

103. La radicale di un verbo è la parte di parola che sta avanti la desinenza nelle persone dell'imperfetto del modo indicativo.

Infinito pres.	Imp. indic.	Radicale	Desinenza	Derivazione
Fare	faceva	fac	eva	facere
Dire	diceva	dic	eva	dicere
Porre	poneva	pon	eva	ponere
Trarre	traeva	tra	eva	traere
Condurre	conduceva	conduc	eva	conducere

104. Molti sono i verbi irregolari di seconda e terza coniugazione.

Della prima sono solamente tre: *andare*, *dare*, *stare*.

105. Alcuni verbi hanno dato origine ad altri, come:

- Fare* — rifare, disfare, contraffare
- Dire* — ridire, disdire, predire
- Porre* — riporre, disporre, anteporre
- Vedere* — rivedere, antivedere, intravedere

Correre — rincorrere, accorrere, incorrere

Mettere — rimettere, ammettere, premettere

Chiudere — rinchiudere, accludere, concludere

Portare — riportare, comportare, apportare

Vivere — rivivere, convivere

Tendere — attendere, contendere, intendere

Ordinare — riordinare, coordinare, disordinare

Tagliare — ritagliare, intagliare, frastagliare

Battere — ribattere, combattere, imbattere

Notare — prenotare, annotare, dinotare

Puntare — spuntare, trapuntare, appuntare

106. I verbi regolari conservano sempre la loro radicale in tutte le voci della coniugazione, e ricevono le desinenze indicate come dal seguente quadro:

Desinenze nelle tre coniugazioni dei verbi regolari

	1. ^a Are	2. ^a Ere	3. ^a Ire
MODO INFINITO			
Tempo presente	are	ere	ire
Participio presente	ante	ente	ente
» passato	ato	uto	ito
Gerundio semplice	ando	endo	endo
MODO INDICATIVO			
Tempo presente	N. S. o N. P. iamo	N. S. o N. P. iamo	N. S. o N. P. iamo
» imperfetto	N. S. ava N. P. avamo	N. S. eva N. P. evamo	N. S. iva N. P. ivamo
» pass. remoto	N. S. ai N. P. anno	N. S. ei N. P. emmo	N. S. fi N. P. immo
»	N. S. ate N. P. avate	N. S. evate N. P. evate	N. S. ivate N. P. ivate
»	N. S. avi N. P. avate	N. S. evi N. P. evate	N. S. ivi N. P. ivate
»	N. S. asti N. P. aste	N. S. esti N. P. este	N. S. isti N. P. iste
»	N. S. arono N. P. arono	N. S. erono N. P. erono	N. S. irono N. P. irono
MODO IMPERATIVO			
Tempo futuro	N. S. erò N. P. eremo	N. S. erà N. P. eremo	N. S. irò N. P. iremo
»	N. S. erai N. P. erete	N. S. erai N. P. erete	N. S. irai N. P. irete
»	N. S. erà N. P. eranno	N. S. erà N. P. eranno	N. S. irà N. P. iranno
MODO SOGGIUNTIVO			
Tempo presente	N. S. i N. P. iamo	N. S. i N. P. iate	N. S. i N. P. iate
»	N. S. i N. P. iamo	N. S. i N. P. iate	N. S. i N. P. iate
» imperfetto	N. S. assi N. P. assimo	N. S. essi N. P. essimo	N. S. issi N. P. issimo
»	N. S. assi N. P. assimo	N. S. essi N. P. essimo	N. S. issi N. P. issimo
MODO CONDIZIONALE			
Tempo presente	N. S. erei N. P. eremmo	N. S. eresti N. P. ereste	N. S. irei N. P. iremmo
»	N. S. erei N. P. eremmo	N. S. eresti N. P. ereste	N. S. irei N. P. iremmo
»	N. S. erebbe N. P. errebbero	N. S. errebbe N. P. errebbero	N. S. irebbe N. P. irebbero

ESERCIZI.

I. Scrivere verbi di 1^a, di 2^a, di 3^a coniugazione *regolari*.

ESEMPIO. — 1^a coniug. — Illuminare, passeggiare, acquistare, voltare, cambiare, ordinare, volare, spolverare, sperare, superare, accomodare, rubare

2^a coniug. — Temere, credere, bere, perdere, gemere, cedere, precedere

3^a coniug. — Sentire, partire, dormire, sortire

II. Coniugare al presente, al passato remoto ed al futuro dell'indicativo un verbo regolare di ciascuna coniugazione.

ESEMPIO. — Tempo presente. — Io riposo, bevo, dormo; tu

Tempo pass. remoto. — Io riposai, bevetti (o bevvi), dormii; tu

Tempo futuro. — Io riposerò, beberò, dormirò; tu

III. Coniugare tre verbi regolari al presente del soggiuntivo.

ESEMPIO. — Che io riposi, beva, dorma; che tu riposi, beva, dorma; che colui riposi, beva, dorma; — che noi

IV. Coniugare al presente dell'indicativo tre verbi di terza coniugazione che escano colle desinenze *isco, isci, isce*.

ESEMPIO. — Io ubbidisco, colpisco, ferisco; tu ubbidisci, colpisci, ferisci; egli ubbidisce, colpisce, ferisce. Noi

V. Dire la prima persona dell'indicativo presente di alcuni verbi irregolari usati frequentemente.

ESEMPIO. — Io vado, odo, colgo, devo, esco, fo, muoio, paio, cucio, cuocio, piaccio, pongo, siedo, voglio, salgo, scelgo, taccio, tolgo, traggo

VI. Coniugare un verbo aggiungendovi un complemento.

ESEMPIO. — Io leggo un libro, tu leggi la lezione, Paolo legge una lettera. Noi

VII. Coniugare un verbo accompagnato dagli aggettivi indicativi *mio, tuo, ecc.*

ESEMPIO. — Io difendo la mia patria, tu difendi i tuoi diritti, Martino difende la sua causa. Noi

VIII. Coniugare un verbo riflesso.

ESEMPIO. — Io mi ammalo, tu ti ammali, colui si ammala. Noi ci

IX. Coniugazione di un verbo coll'ausiliare *essere*.

ESEMPIO. — Io sono ritornato, tu sei ritornato, egli è ritornato. Noi siamo

X. Coniugazione di un verbo coll'ausiliare *avere*.

ESEMPIO. — Io ho dormito, tu hai dormito, quegli ha dormito. Noi abbiamo

XI. Coniugazione di un verbo che possa avere entrambi gli ausiliari.

ESEMPIO. — Io sono amato, io ho amato. Tu sei amato, tu hai amato. Colui è amato, colui ha amato. Noi

XII. Coniugare una frase.

ESEMPIO. — Io penso all'avvenire, e non faccio spese inutili. Tu pensi » » fai » » Colui pensa » » fa » » Noi

XIII. Dati alcuni verbi, alla 1^a persona dell'imperfetto indicativo, trovarne le radicali e le desinenze.

ESEMPIO.

Ammirava	—	Radicale: ammir	—	Desinenza: ava.
Imbrogliava	—	» imbrogli	—	» ava.
Accendeva	—	» accend	—	» eva.
Sopprimeva	—	» sopprim	—	» eva.
Soffriva	—	» soffr	—	» iva.
Colpiva	—	» colp	—	» iva.

XIV. Classificare i verbi rispetto la coniugazione, il modo, il tempo, la persona, il numero.

ESEMPIO. — Fuggi: da fuggire, 3^a coniugazione, modo indicativo, tempo passato remoto, persona 3^a singolare.

Vorrete: da volere

XV. Dati dei verbi, all'infinito presente, trovare il participio passivo ed il gerundio semplice.

ESEMPIO.

Lodare — Partic. pass. lodato — Ger. sempl. lodando.
Cogliere — » » colto — » » cogliendo.
Benedire — » » benedetto — » » benedicendo.

XVI. Formare frasi, o periodi, con verbi di modo soggiuntivo.

ESEMPIO. — Io non voglio che tu *vada* con cattivi compagni.
Voi desiderate che io *racconti* l'accaduto.

.....

XVII. Formare frasi, o periodi, con verbi di modo condizionale.

ESEMPIO. — Io *verrei* volentieri se me lo permettesse il babbo.

Pierino e Sandro *mangerebbero* volentieri se avessero appetito.

.....

Coniugazione del verbo ausiliare Essere

MODO INFINITO (o indefinito).

Tempo presente: Essere.

» passato: Essere stato.

» futuro: Essere per essere, avere ad essere, dove

essere.

Voci verbali — Partic. presente, o attivo: Essente (disusato)

» » » passato, o passivo: Stato.

» » Gerundio semplice: Essendo.

» » » composto: Essendo stato.

MODO INDICATIVO (o affermativo).

Tempo presente.

Num. sing.

Num. plur.

Io sono

Noi siamo

Tu sei

Voi siete

Colui è

Coloro sono.

Passato prossimo.

Io sono stato
Tu sei stato
Colui è stato

Noi siamo stati
Voi siete stati
Coloro sono stati.

Imperfetto.

Io era
Tu eri
Colui era

Noi eravamo
Voi eravate
Coloro erano.

Trapassato prossimo.

Io era stato
Tu eri stato
Colui era stato

Noi eravamo stati
Voi eravate stati
Coloro erano stati.

Passato remoto.

Io fui
Tu fosti
Colui fu

Noi fummo
Voi foste
Coloro furono.

Trapassato remoto.

Io fui stato
Tu fosti stato
Colui fu stato

Noi fummo stati
Voi foste stati
Coloro furono stati.

Futuro.

Io sarò
Tu sarai
Colui sarà

Noi saremo
Voi sarete
Coloro saranno.

Futuro anteriore.

Io sarò stato
Tu sarai stato
Colui sarà stato

Noi saremo stati
Voi sarete stati
Coloro saranno stati.

MODO IMPERATIVO.

Tempo presente.

(Manca la 1ª persona)
Sii tu
Sia colui

Siamo noi
Siate voi
Siano coloro.

Futuro.

(Manca la 1ª persona)
Sarai tu
Sarà colui

Saremo noi
Sarete voi
Saranno coloro.

MODO SOGGIUNTIVO (o congiuntivo).

Tempo presente.

Che io sia	Che noi siamo
Che tu sia	Che voi siate
Che colui sia	Che coloro siano.

Passato.

Che io sia stato	Che noi siamo stat
Che tu sia stato	Che voi siate stati
Che colui sia stato	Che coloro siano stati.

Imperfetto.

Che io fossi	Che noi fossimo
Che tu fossi	Che voi foste
Che colui fosse	Che coloro fossero.

Trapassato.

Che io fossi stato	Che noi fossimo stati
Che tu fossi stato	Che voi foste stati
Che colui fosse stato	Che coloro fossero stati.

MODO CONDIZIONALE

Tempo presente.

Io sarei	Noi saremmo
Tu saresti	Voi sareste
Colui sarebbe	Coloro sarebbero.

Passato.

Io sarei stato	Noi saremmo stati
Tu saresti stato	Voi sareste stati
Colui sarebbe stato	Coloro sarebbero stati.

Coniugazione del verbo ausiliare **Avere**

MODO INFINITO.

Tempo presente: Avere.

» *passato:* Avere avuto.

» *futuro:* Avere ad essere, essere per avere.

Voci verbali — *Participio presente:* Avente.

» » » *passato:* Avuto.

» » *Gerundio semplice:* Avendo.

» » » *composto:* Avendo avuto.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

	Num. sing.		Num. plur.
Io ho		Noi abbiamo	
Tu hai		Voi avete	
Colui ha		Coloro hanno.	

Passato prossimo.

Io ho avuto	Noi abbiamo avuto
Tu hai avuto	Voi avete avuto
Colui ha avuto	Coloro hanno avuto.

Imperfetto.

Io aveva	Noi avevamo
Tu avevi	Voi avevate
Colui aveva	Coloro avevano.

Trapassato prossimo.

Io aveva avuto	Noi avevamo avuto
Tu avevi avuto	Voi avevate avuto
Colui aveva avuto	Coloro avevano avuto.

Passato remoto.

Io ebbi	Noi avemmo
Tu avesti	Voi aveste
Colui ebbe	Coloro ebbero.

Trapassato remoto.

Io ebbi avuto	Noi avemmo avuto
Tu avesti avuto	Voi aveste avuto
Colui ebbe avuto	Coloro ebbero avuto.

Futuro.

Io avrò	Noi avremo
Tu avrai	Voi avrete
Colui avrà	Coloro avranno.

Futuro anteriore.

Io avrò avuto	Noi avremo avuto
Tu avrai avuto	Voi avrete avuto
Colui avrà avuto	Coloro avranno avuto.

MODO IMPERATIVO.

Tempo presente.

.....	Abbiamo noi
Abbi tu	Abbiate voi
Abbia colui	Abbiano coloro.

Futuro.

.....	Avremo noi.
Avrai tu	Avrete voi
Avrà colui	Avranno coloro.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Che io abbia	Che noi abbiamo
Che tu abbia	Che voi abbiate
Che colui abbia	Che coloro abbiano.

Passato.

Che io abbia avuto	Che noi abbiamo avuto
Che tu abbia avuto	Che voi abbiate avuto
Che colui abbia avuto	Che coloro abbiano avuto.

Imperfetto.

Che io avessi	Che noi avessimo
Che tu avessi	Che voi aveste
Che colui avesse	Che coloro avessero

Trapassato.

Che io avessi avuto	Che noi avessimo avuto
Che tu avessi avuto	Che voi aveste avuto
Che colui avesse avuto	Che coloro avessero avuto.

MODO CONDIZIONALE

Tempo presente.

Io avrei	Noi avremmo
Tu avresti	Voi avreste
Colui avrebbe	Coloro avrebbero.

Passato.

Io avrei avuto	Noi avremmo avuto
Tu avresti avuto	Voi avreste avuto
Colui avrebbe avuto	Coloro avrebbero avuto.

Coniugazione del verbo Parlare

Modello per i verbi regolari di 1ª coniugazione.

MODO INFINITO.

Tempo presente: Parlare.

» *passato:* Aver parlato.

» *futuro:* Avere a parlare, dover parlare, essere per parlare.

Voci verbali — *Participio presente:* Parlante.

» » » *passato:* Parlato.

» » *Gerundio semplice:* Parlando.

» » » *composto:* Avendo parlato.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

	Num. sing.		Num. plur.
Io	parlo	Noi	parliamo
Tu	parli	Voi	parlate
Colui	parla	Coloro	parlano.

Passato prossimo.

Io	ho parlato	Noi	abbiamo parlato
Tu	hai parlato	Voi	avete parlato
Colui	ha parlato	Coloro	hanno parlato.

Imperfetto.

Io	parlava	Noi	parlavamo
Tu	parlavi	Voi	parlavate
Colui	parlava	Coloro	parlavano.

Trapassato prossimo.

Io	aveva parlato	Noi	avevamo parlato
Tu	avevi parlato	Voi	avevate parlato
Colui	aveva parlato	Coloro	avevano parlato.

Passato remoto.

Io	parlai	Noi	parlammo
Tu	parlasti	Voi	parlaste
Colui	parlò	Coloro	parlarono.

Trapassato remoto.

Io ebbi parlato
Tu avesti parlato
Colui ebbe parlato

Noi avemmo parlato
Voi aveste parlato
Coloro ebbero parlato.

Futuro.

Io parlerò
Tu parlerai
Colui parlerà

Noi parleremo
Voi parlerete
Coloro parleranno.

Futuro anteriore.

Io avrò parlato
Tu avrai parlato
Colui avrà parlato

Noi avremo parlato
Voi avrete parlato
Coloro avranno parlato.

MODO IMPERATIVO.

Tempo presente.

.....
Parla tu
Parli colui

Parliamo noi
Parlate voi
Parlino coloro.

Futuro.

.....
Parlerai tu
Parlerà colui

Parleremo noi
Parlerete voi
Parleranno coloro.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Che io parli
Che tu parli
Che colui parli

Che noi parliamo
Che voi parliate
Che coloro parlino.

Passato.

Che io abbia parlato
Che tu abbia parlato
Che colui abbia parlato

Che noi abbiamo parlato
Che voi abbiate parlato
Che coloro abbiano parlato

Imperfetto.

Che io parlassi
Che tu parlassi
Che colui parlasse

Che noi parlassimo
Che voi parlaste
Che coloro parlassero.

Trapassato.

Che io avessi parlato
Che tu avessi parlato
Che colui avesse parlato

Che noi avessimo parlato
Che voi aveste parlato
Che coloro avessero parlato.

MODO CONDIZIONALE

Tempo presente.

Io parlerei
Tu parleresti
Colui parlerebbe

Noi parleremmo
Voi parlereste
Coloro parlerebbero.

Passato.

Io avrei parlato
Tu avresti parlato
Colui avrebbe parlato

Noi avremmo parlato
Voi avreste parlato
Coloro avrebbero parlato.

Coniugazione del verbo Credere

Modello per i verbi regolari di 2ª coniugazione.

MODO INFINITO.

Tempo presente: Credere.

» *passato:* Aver creduto.

» *futuro:* Avere a credere, dover credere, essere per credere.

Voci verbali — *Participio presente:* Credente.

» *passato:* Creduto.

» *Gerundio semplice:* Credendo.

» *composto:* Avendo creduto.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Num. sing.
Io credo
Tu credi
Colui crede

Num. plur.
Noi crediamo
Voi credete
Coloro credono.

Passato prossimo.

Io ho creduto
Tu hai creduto.
Colui ha creduto

Noi abbiamo creduto
Voi avete creduto
Coloro hanno creduto.

Imperfetto.

Io credeva
Tu credevi
Colui credeva

Noi credevamo
Voi credevate
Coloro credevano.

Trapassato prossimo.

Io aveva creduto
Tu avevi creduto
Colui aveva creduto

Noi avevamo creduto
Voi avevate creduto
Coloro avevano creduto.

Passato remoto.

Io credei (o *credetti*)
Tu credesti
Colui credè (o *credette*)

Noi credemmo
Voi credeste
Coloro crederono (o *credettero*)

Trapassato remoto.

Io ebbi creduto
Tu avesti creduto
Colui ebbe creduto

Noi avemmo creduto
Voi aveste creduto
Coloro ebbero creduto.

Futuro.

Io crederò
Tu crederai
Colui crederà

Noi crederemo
Voi crederete
Coloro crederanno.

Futuro anteriore.

Io avrò creduto
Tu avrai creduto
Colui avrà creduto

Noi avremo creduto
Voi avrete creduto
Coloro avranno creduto

MODO IMPERATIVO.

Tempo presente.

.....
Credi tu
Creda colui

Crediamo noi
Credete voi
Credano coloro.

Futuro.

.....
Crederai tu
Crederà colui

Crederemo noi
Crederete voi
Crederanno coloro.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Che io creda
Che tu creda
Che colui creda

Che noi crediamo
Che voi crediate
Che coloro credano.

Passato.

Che io abbia creduto
Che tu abbia creduto
Che colui abbia creduto

Che noi abbiamo creduto
Che voi abbiate creduto
Che coloro abbiano creduto.

Imperfetto.

Che io credessi
Che tu credessi
Che colui credesse

Che noi credessimo
Che voi credeste
Che coloro credessero.

Trapassato.

Che io avessi creduto
Che tu avessi creduto
Che colui avesse creduto

Che noi avessimo creduto
Che voi aveste creduto
Che coloro avessero creduto.

MODO CONDIZIONALE.

Tempo presente.

Io crederei
Tu crederesti
Colui crederebbe

Noi crederemmo
Voi credereste
Coloro crederebbero.

Passato.

Io avrei creduto
Tu avresti creduto
Colui avrebbe creduto

Noi avremmo creduto
Voi avreste creduto
Coloro avrebbero creduto.

Coniugazione del verbo Sentire

Modello per i verbi regolari di 3ª coniugazione.

MODO INFINITO.

Tempo presente: Sentire.

» *passato:* Aver sentito.

» *futuro:* Avere a sentire, dover sentire, essere per sentire.

Voci verbali — *Participio presente:* Sentente.

» *passato:* Sentito.

» *Gerundio semplice:* Sentendo.

» *composto:* Avendo sentito.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Num. sing.	Num. plur.
Io sento	Noi sentiamo
Tu senti	Voi sentite
Colui sente	Coloro sentono.

Passato prossimo.

Io ho sentito	Noi abbiamo sentito
Tu hai sentito	Voi avete sentito
Colui ha sentito	Coloro hanno sentito.

Imperfetto.

Io sentiva	Noi sentivamo
Tu sentivi	Voi sentivate
Colui sentiva	Coloro sentivano.

Trapassato prossimo.

Io aveva sentito	Noi avevamo sentito
Tu avevi sentito	Voi avevate sentito
Colui aveva sentito	Coloro avevano sentito.

Passato remoto.

Io sentii	Noi sentimmo
Tu sentisti	Voi sentiste
Colui senti	Coloro sentirono.

Trapassato remoto.

Io ebbi sentito	Noi avemmo sentito
Tu avesti sentito	Voi aveste sentito
Colui ebbe sentito	Coloro ebbero sentito.

Futuro.

Io sentirò	Noi sentiremo
Tu sentirai	Voi sentirete
Colui sentirà	Coloro sentiranno.

Futuro anteriore.

Io avrò sentito	Noi avremo sentito
Tu avrai sentito	Voi avrete sentito
Colui avrà sentito	Coloro avranno sentito.

MODO IMPERATIVO.

Tempo presente.

.....	Sentiamo noi
Senti tu	Sentite voi
Senta colui	Sentano coloro.

Futuro.

.....	Sentiremo noi
Sentirai tu	Sentirete voi
Sentirà colui	Sentiranno coloro.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Che io senta	Che noi sentiamo
Che tu senta	Che voi sentiate
Che colui senta	Che coloro sentano.

Passato.

Che io abbia sentito	Che noi abbiamo sentito
Che tu abbia sentito	Che voi abbiate sentito
Che colui abbia sentito	Che coloro abbiano sentito.

Imperfetto.

Che io sentissi	Che noi sentissimo
Che tu sentissi	Che voi sentiste
Che colui sentisse	Che coloro sentissero.

Trapassato.

Che io avessi sentito	Che noi avessimo sentito
Che tu avessi sentito	Che voi aveste sentito
Che colui avesse sentito	Che coloro avessero sentito.

MODO CONDIZIONALE.

Tempo presente.

Io sentirei	Noi sentiremmo
Tu sentiresti	Voi sentireste
Colui sentirebbe	Coloro sentirebbero.

Passato.

Io avrei sentito	Noi avremmo sentito
Tu avresti sentito	Voi avreste sentito
Colui avrebbe sentito	Coloro avrebbero sentito.

Modello per la coniugazione
di un verbo con aggiuntovi un complemento

INDICATIVO PRESENTE.

Io lavoro volentieri
Tu lavori con esattezza
Alfredo lavora di mala voglia
Noi lavoriamo da mane a sera
Voi lavorate per necessità
Renzo ed Ugo lavorano diversi metalli.

Modello per la coniugazione di un verbo
accompagnato dalle particelle *mio, tuo, suo, ecc*

INDICATIVO PRESENTE.

Io amo mio fratello
Tu ami tuo cugino
Lucio ama il suo maestro
Noi amiamo la nostra patria
Voi amate le vostre ricchezze
Giulio e Leonardo amano i loro superiori.

Modello per la coniugazione
di un verbo accompagnato dalle particelle
mi, ti, si, ecc. (o riflesso).

INDICATIVO PRESENTE.

Io mi pento
Tu ti penti
Michele si pente
Noi ci pentiamo
Voi vi pentite
Coloro si pentono.

LEZIONE XI.

Modificazione del verbo.

« Si *deve* amare la patria. »

« Gli operai *lavorano*. »

« *Rechiamoci* a vedere. »

« *Fermiamoci* ad ascoltare. »

107. Le azioni espresse dai verbi: *deve amare, lavorano, rechiamoci, fermiamoci*, contenute nelle proposizioni soprascritte, possono dar luogo ad una o più domande.

Per esempio:

« Quando si *deve* amare la patria? »

« In qual maniera la si *deve* amare? »

« In qual modo gli operai possono *lavorare*? »

« Dove ci *rechiamo* a vedere? »

« Dove ci *fermiamo* ad ascoltare? »

Alle quali si può rispondere:

« La patria si *deve sempre* amare. »

« La patria si *deve amar molto*. »

« Gli operai possono *lavorare bene*. »

« Gli operai possono *lavorare male*. »

« *Rechiamoci colà* a vedere. »

« *Fermiamoci qui* ad ascoltare. »

108. *Sempre, molto, bene, male, colà, qui*, sono parole che accompagnano i verbi, e si dicono *avverbi*.

109. Il loro ufficio consiste nel modificare le azioni espresse dai verbi, affinchè i pensieri si manifestino con maggior chiarezza e precisione.

110. Tanti sono gli avverbi, quante sono le maniere di modificare il verbo: e vi hanno perciò avverbi di

di tempo, di luogo, di maniera, di termine, di qualità, di affermazione, ecc.

ESERCIZI.

I. Fare delle proposizioni in ciascuna delle quali sia un *avverbio di tempo*.

ESEMPIO. — Io vado subito a passeggio.
Te lo porterò domani il tuo libro.
Ritorno ora da un lungo viaggio.
Io leggo sempre buoni libri.

II. Proposizioni con *avverbi di luogo*.

ESEMPIO. — Pietro non verrà costì perchè è ammalato.
Debbo fermarmi qui tutta la giornata.
Il pericolo è là, ne sono certo.

III. Proposizioni con *avverbi di affermazione e di negazione*.

ESEMPIO. — Tuo cognato pur troppo lo conosco.
La tua proposta sarà certamente accettata.
Di queste monete non ne ho mai vedute.
Voi non siete sinceri amici.

IV. Proposizioni con *avverbi di modo*.

ESEMPIO. — Il tuo lavoro è ben fatto.
È meglio tacere che troppo parlare.
Accetto volentieri il tuo assennato consiglio.

V. Proposizioni con *avverbi di quantità*.

ESEMPIO. — Lo zio Anselmo si sente assai male.
Tu vedi molto da lontano.
Il ferro è meno pesante dell'argento.

VI. Trovare avverbi derivati da aggettivi qualificativi.

ESEMPIO. — Severamente, acerbamente, diligentemente, sinceramente, utilmente, leggiermente

VII. Trovare avverbi di significato ad altri opposto.

ESEMPIO. — Bene, male — meno, più — molto, poco — meglio, peggio — sì, no — mai, sempre — presto, tardi — scarsamente, abbondantemente — brevemente, lungamente

LEZIONE XII.

Relazioni fra le parti del discorso.

111. Vi sono parole le quali stanno nel discorso per mostrare le relazioni che passano fra le parti, o termini di esso.

112. La relazione di *fine* che sta fra i termini:
« L'uomo lavora . . . vivere »
viene indicata dalla parola *per* che deve porsi fra loro, e si ha:

« L'uomo lavora per vivere. »

113. « Questo libro è di Pietro »
di, indica relazione di appartenenza.
« Tu verrai con me »
con, indica relazione di compagnia.

« Ottavio è in casa »
in, indica relazione di stato in luogo.
« Io vado a Napoli »
a, indica relazione di moto a luogo.

« Io ritorno da Napoli »
da, indica relazione di moto da luogo.

114. *Per, di, con, in, a, da*, ed altre come:
su, sopra, fra, tra si appellano *preposizioni*.

115. La preposizione è detta *articolata* se, unita all'articolo, forma con esso una sola parola.

116. Si uniscono all'articolo le preposizioni *di, a, da, in, con, su, per*.

Tavola per la formazione delle preposizioni articolate.

Articoli

		Il	Lo	La	I	Gli	Le	
Prepos. sempl.	Di	—	Artic. del	dello	della	dei	degli	delle
»	A	—	»	al	allo	alla	ai	agli
»	Da	—	»	dal	dallo	dalla	dai	dagli
»	In	—	»	nel	nello	nella	nei	negli
»	Con	—	»	col	collo	colla	coi	cogli
»	Su	—	»	sul	sullo	sulla	sui	sugli
»	Per	—	»	pel	—	—	pei	—

117. Le preposizioni articolate vanno soggette al troncamento.

Dei — de'	dello — dell'
Ai — a'	allo — all'
Dai — da'	dallo — dall'
Nei — ne'	negli — nell'
Coi — co'	collo — coll'
Sui — su'	sulla — sull'
Pei — pe'	

ESERCIZI.

I. Con ciascuna delle preposizioni di, a, da, per, con, in, formare una proposizione.

ESEMPIO. — La pietra di paragone è nericcia.
 Garibaldi vinse i Tedeschi a Digione.
 State lontani da coloro che vi danno cattivi consigli.
 La ricchezza è un danno per chi non sa usarla.
 S'intendono più facilmente le cose udite con attenzione.

Le nevi in primavera si disciolgono.

II. Proposizioni contenenti preposizioni articolate.

ESEMPIO. — L'esito migliore dipende dalla buona volontà.
 Io mi attengo alla tua promessa.
 Dateci notizie dei nostri cari amici.
 Il sole vibra i suoi raggi sulla terra.
 Nelle viscere della terra si nascondono molti tesori.

III. Scrivere separatamente i due elementi di cui constano le preposizioni articolate.

ESEMPIO. — dal — da, il; del — di, il; agli — a, gli;
 nello — in, lo; negli — in, gli; pei — per, i;
 nei — in, i;

IV. Data una preposizione semplice formare con essa le articolate.

ESEMPIO. — Di — del, dello, della, delle, degli, dei;
 A — al, allo, alla

V. Porre le preposizioni mancanti in alcuni pensieri

ESEMPIO. — Corro arrivare in tempo.
 Non mi allontanerò mai più te.
 Parlate con rispetto vostri genitori.
 Il contadino semina campi il granoturco.
 Voi non avete volontà lavorare.
 Chi affatica mangia appetito.
 I gatti miagolano tetti.

LEZIONE XIII.

Collegamento delle parti del discorso.

118. Si svolge, o si amplifica, un concetto coll'unire logicamente fra loro diversi pensieri.

119. ESEMPIO I. — Il ferro è duttile.
 Il ferro è malleabile.

Invece di dire separatamente che il ferro ha la proprietà di essere duttile, e la proprietà d'essere malleabile, si dice con una sola espressione:

Il ferro è duttile e malleabile.

Il collegamento fra i due pensieri è, in questo caso, espresso dalla *e*.

120. ESEMPIO II. — Paolino è attivo al suo lavoro.

« Paolino è attivo al suo lavoro *perchè* sa di ottenere un aumento di salario. »

« Paolino è attivo al suo lavoro *perchè* sa di ottenere un aumento di salario, *se* continuerà a mostrarsi tale. »

Il concetto del primo pensiero « Paolino è attivo al suo lavoro » lo si è potuto svolgere colla scorta di altri concetti logicamente ad esso congiunti.

121. Le parole *e*, *perchè*, *se*, le quali servirono di legame negli esempi esposti, si chiamano congiunzioni.

122. Altri esempi:

« Pietro legge benino *ma* non fa sempre le debite pause. »

« Mio zio desidera *che* io apprenda un mestiere. »

« L'oro è più prezioso *che* il ferro *sebbene* sia meno utile. »

« Io non ti abbandonerò *finchè* non sarai perfettamente guarito. »

« Pecca contro il galateo chi, *mentre* parla, soffia il naso. »

« Tu hai commesso un grave fallo e *perciò* meriti un castigo. »

« Non interrompermi quando sto leggendo o scrivendo. »

123. Le congiunzioni contenute in questi esempi sono: *ma*, *che*, *sebbene*, *finchè*, *mentre*, *perciò*, *o*.

ESERCIZI

I. Scrivere proposizioni in cui sia la congiunzione *e*.

ESEMPIO. — Nei prati crescono le erbe *e* i fiorellini.

Il sole nasce ad oriente *e* tramonta ad occidente.

L'usignolo *e* il capinero sono uccelli canori.

Ricchi *e* poveri son tutti mortali.

I sali *e* le terre appartengono al regno minerale.

II. Come l'esercizio primo, colle congiunzioni: *ma*, *che*, *perchè*, *perciò*, *anche*

ESEMPIO. — Il mare è tranquillo, *ma* io temo una burrasca.

I genitori desiderano *che* i loro figli crescano virtuosi.

Tu non hai capito *perchè* eri disattento.

I maestri ci educano e *perciò* dobbiamo venerarli.

Io mangio volentieri *anche* il pane rafferma.

III. Coniugare dei periodi per mezzo di una congiunzione.

ESEMPIO. — Non correre all'impazzata (*perchè*) ti potrebbe accadere qualche disgrazia.

Sarei arrivato in tempo (*se*) non mi avessero trattenuto a discorrere.

V. Scegliere le congiunzioni in un raccontino dettato.

LEZIONE XIV.

Del modo di manifestare alcuni pensieri.

124. L'uomo, non di rado, con una sola parola esprime sentimenti piacevoli o dolorosi. E ciò accade appunto nel momento in cui il suo animo è sensibilmente scosso da vive impressioni.

125. Vi sono impressioni che producono gioia, allegrezza, meraviglia, sorpresa, compassione, orrore, minaccia, spavento, ecc.

126. Le parole che servono ad esprimere tali impressioni, si dicono *esclamazioni*, od *interiezioni*; e sono sempre seguite da un segno particolare detto *punto esclamativo* (!).

127. Le interiezioni sono *proprie* od *improprie*.

128. Le proprie sono indicate da una sola parola, ed eccone alcune:

ah! ahi! eh! ehi! ih! oh! ohi! uh! deh! guai! ohibò! veh! ohimè! ahimè!

129. Le improprie consistono, o in una parola qualunque usata in modo assoluto, o in più parole.

Sono interiezioni improprie:

Bravo! zitto! diamine! coraggio! cospetto! capperi! Al ladro! all'armi! povero me! quale orrore! chi vedo mai!

ESERCIZI

I. Scrivere pensieri in cui entrino interiezioni proprie.

ESEMPIO. — Oh! come sarei felice saperti ricco.
Ahimè! la mia colpa è palese.
Ohibò! non istà bene lanciar pietre.

II. Scrivere pensieri esclamativi.

ESEMPIO. — Quanto ci è caro il riposo dopo la fatica!
Finalmente sei arrivato!
Quale immensa sciagura!
Pentiti, uomo perverso!

LEZIONE XV.

Dei segni disgiuntivi nel discorso.

130. Si legge e si scrive bene se si possiede il mezzo di rendere efficaci, e non mai confusi, i concetti che si vanno man mano manifestando.

131. Chi legge, ed intende ciò che legge, sa quando è opportuno modulare il tono della voce e fare le volute pause; ciò che si dice comunemente *dar colorito alla lettura*.

132. Chi scrive, e vuol esporre con evidenza le proprie idee, sa servirsi di alcuni segni, detti grammaticalmente *segni d'interpunzione*.

Questi sono:

Il punto fermo (.)

I due punti (:)

Il punto e virgola (;)

La virgola (,)

Il punto interrogativo (?)

Il punto esclamativo (!)

Il tratto d'unione (-)

La parentesi ().

133. Il punto fermo si pone dopo un senso compiuto.

« I figliuoli devono essere riconoscenti verso i loro genitori. »

134. I due punti servono:

A separare le parti maggiori in un complesso di proposizioni formanti un periodo.

« Chi si dà in braccio all'ozio si attira il disprezzo altrui: amiamo dunque il lavoro. »

A disgiungere le proposizioni che non si vogliono legare colle congiunzioni.

« Sinceramente ti dirò: la colpa non è mia. »

A mostrare che ad una proposizione deve seguire una citazione, un detto altrui.

« Tuo fratello mi disse: Ricordati bene della promessa che mi hai fatta. »

« Non dimenticate il proverbio: Le bugie hanno le gambe corte. »

135. Il *punto e virgola* serve a separare le parti minori di un periodo.

« La bellezza è un dono naturale; la bontà è una virtù acquisita. »

136. La *virgola* serve a notare una breve interruzione, o fra parole, o fra proposizioni.

« Sono piante tessili il cotone, la canapa, il lino. »

« Tu hai ingegno, ma sei troppo vanitoso. »

137. Il *punto interrogativo* si pone dopo una domanda.

« Quanto hai guadagnato quest'oggi? »

138. Il *punto esclamativo* si segna dopo una esclamazione.

« Viva l'Italia! »

139. Il *tratto d'unione*:

Separa i discorsi di più interlocutori, per evitare la ripetizione dei loro nomi;

disgiunge le sillabe in una parola, quando questa non può essere, per intero, contenuta in una riga e se ne deve portare una parte in quella che segue.

140. La *parentesi* serve a chiudere pensieri, o frasi intromessi nel discorso.

LEZIONE XVI.

Delle lettere maiuscole.

141. Si scrive colla lettera iniziale maiuscola:

I. la prima parola di ogni periodo:

II. tutti i nomi propri (come si è detto nella lezione III).

III. i cognomi e i soprannomi;

IV. la prima parola di una espressione alla quale si vuole dar forza o risalto.

LEZIONE XVII.

Pensiero — Pensiero espresso.

142. L'azione che fa l'uomo del pensare, consiste nel concepire un'idea e nel formare un giudizio.

143. L'idea è l'immagine di una cosa che si presenta alla mente.

144. Il giudizio è il risultato del lavoro che fa la mente, per poter concludere se una qualità conviene o non conviene ad una cosa.

Collo stabilire un giudizio si forma un pensiero.

145. Il pensiero può rimanere nella mente di chi lo ha fatto, oppure può essere manifestato colle parole. Il pensiero manifestato colla parola è chiamato *proposizione*.

146. Tre sono i termini indispensabili a compiere una proposizione: la parola che indica la *cosa*; la parola che esprime la qualità della *cosa stessa*; la parola che afferma, o positivamente, o negativamente la relazione fra una *cosa* ed una *qualità*.

147. Nella proposizione, la *cosa* di cui si parla è detta *soggetto*; la qualità della *cosa attributo*; l'affermazione *verbo*.

148. Nella proposizione:

« Lo specchio è riflettente »
s'intende parlare dello specchio e di una qualità, affermando nel medesimo tempo, colla parola *è*, che la *cosa specchio* ha ragione di essere colla qualità *riflettente*.

Lo *specchio*, è il soggetto;

riflettente, è l'attributo;

è, il verbo.

Alla stessa proposizione citata si può dare una forma più concisa:

« Lo specchio riflette. »

Lo specchio, soggetto;
riflette, verbo attributivo, che equivale è riflettente.

Si fa pure una proposizione dicendo: « L'uomo è » che vale quanto: « L'uomo esiste » — « L'uomo è esistente. »

Se alla domanda: « Tu piangi? » si rispondesse: « No » la sola parola *no* corrisponderebbe alla intera proposizione: « Io non piango. »

149. Le proposizioni nelle quali, apparentemente mancano o il soggetto, o il verbo, o l'attributo, si appellano *ellittiche*.

150. Coll'aggiungere al soggetto, al verbo o all'attributo parole che servono di determinazione o di specificazione, si sviluppa e si completa il concetto di una proposizione.

ESEMPLI. — Il marmo è pregevole.
Il marmo di Carrara è pregevole.
La terra gira.
La terra gira sempre.
Io scrivo.
Io scrivo una lettera.

Le parole di Carrara, sempre, una lettera, sono *complementi*.

La proposizione è *semplice* se ha solamente i tre termini indispensabili; *complessa* se contiene qualche complemento; *composta* se comprende termini uguali.

ESEMPLI.

Proposizione semplice — La scienza progredisce.
» complessa — L'uomo virtuoso è stimato.
» composta — L'ape ed il baco da seta sono insetti utilissimi.

AGGIUNTE

I. La lettera *m* nell'ortografia di alcune parole.

Non termina mai colla lettera *n* la sillaba che ne precede un'altra, nella stessa parola, che incominci per *b*, o *p*.

ESEMPLI. — Ambra, ambire, ambiente, embrione, èmbriç, tromba, ombrello, tamburo, imbecille

Imparare, impero, rompere, rampollo, importare, inciampo, ampio, compagno, comprendere . .

II. Significato diverso di alcune particelle.

c congiunz. — è verbo — *e'* pronome.

di preposizione — *dì* nome — *di'* verbo.

ne pronome — *nè* avverbio — *ne'* prepos. articol.

da prepos. — *dà* verbo — *da'* prepos. articol.

se congiunzione — *sè* pronome — *se'* verbo.

vo (vado) verbo — *vo'* (voglio) verbo.

fè (fede) nome — *fe'* (fece) verbo.

che congiunz. o pron. — *chè* (perchè) congiunz.

III. Modo pratico per conoscere quando le particelle: *o*, *a*, *ai*, *anno*, sono voci del verbo *Avere*.

Data la proposizione:

« Io *ho* comperato un libro »

la si volga al plurale

« Noi *abbiamo* comperato un libro. »

La particella *ho*, come si vede, ha mutato in *abbiamo*.

Si volga al plurale:

« Arturo legge *o* scrive tutte le sere »

« Arturo e Sandro leggono *o* scrivono tutte le sere. »

La particella *o* in queste ultime due proposizioni è rimasta invariabile.

Si dirà dunque:

Se le particelle *o*, *a*, *ai*, *anno*, in un pensiero di numero singolare, mutano quando questo pensiero si volge al plurale, sono voci del verbo *avere* e vengono accompagnate dalla lettera *h*; se non variano, si scrivono senza alcun segno, ed in questo caso: *o* è congiunzione; *a*, *ai*, preposizioni; *anno*, nome che indica tempo.

- Altri esempi:
o congiunzione « Vuoi, o no, ubbidirmi. »
ho verbo « Volete, o no, ubbidirmi. »
ai preposizione « Io ho molto appetito. »
hai verbo « Noi abbiamo molto appetito. »
a preposizione « Volgo lo sguardo ai monti. »
ha verbo « Volgiamo lo sguardo ai monti. »
hanno verbo « Tu hai fatto molto male. »
anno nome « Voi avete fatto molto male. »
« Ritorna pure a casa tua. »
« Ritornate pure a casa vostra. »
« Egli ha ragione. »
« Eglino hanno ragione. »
« È un anno di cattivo augurio. »

Errori in cui cadono di frequente i fanciulli nel tradurre alcuni pensieri dal dialetto nella lingua.

I. Della particella che usata invece di: per la quale, col quale, nel quale, dal quale, sul quale, ecc.

- Modo errato — Le vie che passano le persone.
» corretto — Le vie per le quali passano le persone.
» errato — Il legno che si fanno i mobili.
» corretto — Il legno col quale si fanno i mobili.
» errato — Ho veduto un giardino che vi erano molte frutta.
» corretto — Ho veduto un giardino nel quale vi erano molte frutta.
» errato — Io amo lo zio che ricevetti un regalo.
» corretto — Io amo lo zio dal quale ricevetti un regalo.
» errato — Spolvera il tavolino che stanno i miei libri.
» corretto — Spolvera il tavolino sul quale stanno i miei libri.

II. Delle particelle nello, nella, nei, negli, e simili, usate invece di dallo, dalla, dai, dagli

- Modo errato — Sono andato a far visita nello zio.
» corretto — Sono andato a far visita dallo zio.

- Modo errato — Egli corre nella balia per vedere il fratellino.
» corretto — Egli corre dalla balia per vedere il fratellino.
» errato — Ci ritroveremo nei nostri cugini.
» corretto — Ci ritroveremo dai nostri cugini.
» errato — Cogliete le frutta negli alberi.
» corretto — Cogliete le frutta dagli alberi.

III. Della particella si usata invece di mi, ti, ci, vi.

- Modo errato — Oggi io si sento male.
» corretto — Oggi io mi sento male.
» errato — Perchè tu si mostri ingrato?
» corretto — Perchè tu ti mostri ingrato?
» errato — Dobbiamo recarsi alla scuola.
» corretto — Dobbiamo recarci alla scuola.
» errato — So che volete divertirvi.
» corretto — So che volete divertirvi.

IV. Uso errato dei pronomi io, tu.

- | | |
|------------------|--|
| Modo errato | Modo corretto |
| Io mi sembra | Mi sembra, oppure a me sembra. |
| Io mi piace | Mi piace, oppure a me piace. |
| Io mi sarebbe | Mi sarebbe, oppure a me sarebbe. |
| Io non mi pare | Non mi pare, oppure a me non pare. |
| Io non mi spetta | Non mi spetta, oppure a me non spetta. |

V. Di alcuni aggettivi di grado comparativo usati erroneamente.

- Modo errato — Mio fratello è più maggiore di me.
» corretto — Mio fratello è maggiore di me.
» errato — Il grado di colonnello è più superiore al grado di capitano.
» corretto — Il grado di colonnello è superiore al grado di capitano.
» errato — Procurate di far più meglio il vostro dovere.
» corretto — Procurate di far meglio il vostro dovere.
» errato — Quest'opera è riuscita più migliore della prima.
» corretto — Quest'opera è riuscita migliore della prima.

FINE.

BIBLIOTECA
EX LIBRIS
CORREALE
DI MILANO

28114

27.7.46

INDICE

GIUDIZIO SULLA PRESENTE OPERETTA	Pag. 3
Lezione I. <i>Dell'alfabeto</i>	» 5
» II. <i>Accento della parola</i>	» 7
» III. <i>Degli esseri</i>	» 8
» IV. <i>Delle particelle premesse ai nomi</i>	» 13
» V. <i>Qualità delle cose</i>	» 15
» VI. <i>Determinazione delle cose</i>	» 19
» VII. <i>Parole che tengono luogo di nomi</i>	» 20
» VIII. <i>Delle azioni</i>	» 24
» IX. <i>Esame delle azioni</i>	» 26
» X. <i>Osservazioni sulle coniugazioni</i>	» 29
<i>Tavola delle desinenze pei verbi regolari</i>	» 32
<i>Coniugazione del verbo ausiliare Essere</i>	» 36
» » » <i>Avere</i>	» 38
» » » <i>Parlare</i>	» 41
» » » <i>Credere</i>	» 43
» » » <i>Sentire</i>	» 45
<i>Modelli per altre maniere di coniugare</i>	» 48
Lezione XI. <i>Modificazione del verbo</i>	» 49
» XII. <i>Relazioni fra le parti del discorso</i>	» 51
» XIII. <i>Collegamento delle parti del discorso</i>	» 53
» XIV. <i>Del modo di manifestare alcuni pensieri</i>	» 55
» XV. <i>Dei segni disgiuntivi nel discorso</i>	» 56
» XVI. <i>Delle lettere maiuscole</i>	» 58
» XVII. <i>Pensiero - Pensiero espresso</i>	» 59
<i>Aggiunte</i>	» 61

ANTONIO VALLARDI, EDITORE — Roma - MILANO - Napoli

BIBLIOTECA D'ORO

PUBBLICAZIONE PER LE SIGNORE E PER LE SIGNORINE

diretta da

CARLO ANFOSSO

ELENCO DEI VOLUMETTI:

1. *L'arte di levare le macchie.*
2. *L'arte di cuocere le vivande.*
3. *I tessuti: L'arte di riconoscerne la natura.*
4. *Le vestimenta.*
5. *La biancheria: L'arte della stiratura. I cappelli di paglia.*
6. *L'arte del bucato, dell'imbianchimento e della nettatura.*
7. *Come si riconoscono le buone derrate alimentari.*
8. *Come si riconoscono le buone derrate non alimentari, con l'aggiunta di utili indicazioni.*
9. *Come devesi tenere la casa?*
10. *Come si fanno la pasticcerie in famiglia.*
11. *Come difendersi dagli animali dannosi alla casa ed alle persone?*
12. *La carne suina: vecchie e nuove preparazioni.*

Ogni volumetto

C. ^{mi} 10

Ogni volumetto

Il titolo stesso dei volumetti dice chiaramente lo scopo della « BIBLIOTECA D'ORO », la quale si propone di dare alle famiglie, alle donne di casa e alle fanciulle, nozioni preziosissime che invano si ricercano nei trattati e che sono indispensabili per ogni *ménage*. Dirige la biblioteca l'illustre scienziato Carlo Anfosso (il notissimo *Erasmus Nullo* del « Secolo ») il che costituisce la più bella e seria delle garanzie di successo di questa nuova pubblicazione.



Opere di P. PETROCCHI



Piccolo Dizionario Universale.

Volume di 1200 pagine	L.	3 —
Legato alla bodoniana	»	3 50
Legato in pelle o pergamena	»	4 —

Piccolo Dizionario della Lingua Italiana

colla retta pronunzia segnata parola per parola. Volume di 740 pag., leg. in tela

L. 2 —

Vocabolarietto di Pronunzia e Ortografia della Lingua Italiana.

Volumetto tascabile di 664 pagine, legato in tela

L. 1 50

Dizionario Storico, Geografico, Mitologico.

Volumetto di 356 pagine

L. 1 —

Vocabolarietto di locuzioni latine e straniere spiegate.

Volumetto 64 pag.

L. — 50

Carlo Goldoni e la Commedia.

Elegante volumetto di 210 pagine, con incisioni

L. 1 50

Nova Grammatica Italiana

a uso delle

Scuole Elementari Superiori. 2^a edizione riveduta e corretta (*Approvata dal Ministero*)

L. — 80